



Il viaggio in Cameroun ci porta oggi a conoscere lo stile con il quale i missionari "Fidei Donum" vivono la loro esperienza nella diocesi di Maroua-Mokolo. Sì, perché c'è modo e modo di "fare missione": ci sono **scelte specchio dell'attività missionaria come epifania e realizzazione del disegno di Dio nel mondo e nella storia** (cfr *Redemptoris Missio* 41) e scelte che dicono che una persona ha cambiato nazione ma non è mai partita perché ha portato con sé uno stile occidentale con una serie di oggetti che intralciano l'annuncio gratuito e universale del Vangelo. Non è certo il caso dei nostri fidei donum che il verbo scegliere lo sanno coniugare davvero facendo trasparire una vita squisitamente evangelica! *"La prima forma di evangelizzazione è la testimonianza"* (RM 42) L'equipe missionaria rende visibile questa realtà propria della missione ad gentes con **una scelta di sobrietà e di comunione** che rimanda immediatamente al Vangelo. Le loro case, accanto a quelle della gente,

I PROGETTI

Donne e bambini che camminano per i sentieri del villaggio, vanno a prendere l'acqua. Tornano con taniche o otri piene fino all'orlo, le tengono in equilibrio sulla testa e non una goccia esce dal contenitore. Acqua, risorsa preziosa, soprattutto in Cameroun, là dove non ci sono i rubinetti in casa e là dove la stagione senza piogge dura quasi sei mesi. Sei mesi senza una goccia d'acqua dal cielo, sei mesi con la terra secca e il vento che solleva la sabbia. Uno degli ambiti in cui agisce la diocesi di Maroua-Mokolo e, con lei, i nostri missionari *fidei donum* è proprio quello dell'acqua. In questi anni si è tentato di fornire a tutti i villaggi la possibilità di avere dei pozzi. Pozzi dove prendere l'acqua pulita, pozzi dove prendere acqua tutto l'anno. Ma, come sempre, questo lavoro richiede la collaborazione delle comunità. Tutti devono essere d'accordo con lo scavo di un pozzo, scavo che richiede denaro per pagare i lavori e disponibilità di mano d'opera. Tutti devono impegnarsi poi a mantenere il pozzo in funzione, a curare che la corda e il secchio, là dove non c'è il pozzo meccanico, siano tenuti in condizioni igieniche ottime, perché basta poco a sporcare l'acqua e a diffondere malattie. Come sempre la diocesi di Como collabora economicamente alla costruzione, ma la comunità che beneficerà del pozzo deve pagare la sua parte. I pozzi che si costruiscono sono di due tipi anche perché molto diverso è il terreno, in alcune aree è roccioso e occorre scavare molto in profondità a cercare la faglia, altrove è più superficiale, ma occorre incanalare le acque durante le piogge per fare in modo che ci sia disponibilità idrica tutto l'anno.

B.M.



VOCE DEL VERBO SCEGLIERE

sono semplici e con poche cose: il necessario che permette la comunicazione con le loro famiglie, il minimo indispensabile nei servizi igienici e nell'arredamento, uno spazio ampio per l'accoglienza dei poveri e dei visitatori (margujà compreso!). Il loro servizio di equipe è caratterizzato da un incontro settimanale, dalla sera della domenica al pomeriggio del lunedì. Insieme pregano, riflettono sulla Parola di Dio, programmano le attività pastorali, decidono quali progetti sono necessari per la promozione umana. Il loro ritrovo è anche occasione per scambiarsi notizie che arrivano dall'Italia, per uno sguardo a "Il Settimanale" e per un meritato momento di riposo. Facile pensarla da qui questa riunione! A ciascuno di loro costa ore di jeep su una strada piena di buche e di imprevisti. Ma è il prezzo da pagare per far trasparire uno stile di comunione tra loro e tra la Chiesa che li ha invitati e la Chiesa che li ha accolti. E' il verbo scegliere coniugato al presente che esprime questo rimanere nella vita dell'altro e dell'altra pur riprendendo nei giorni successivi un'attività pastorale che li porta lontano. *"Fedele allo spirito delle beatitudini, la Chiesa è chiamata alla condivisione con i poveri e gli oppressi di ogni genere."* (RM 60) L'equipe missionaria **ha scelto di stare dalla parte dei più poveri tra i poveri**. I sordomuti, i carcerati, i ciechi, le donne, le persone con handicap fisico: uomini, donne e bambini che nel popolo africano contano di meno, non hanno possibilità di lavoro, di

istruzione, di inserimento sociale. A loro i nostri 7 amici dedicano le energie migliori. E' il verbo scegliere coniugato al passato prossimo: ti ho scelto e quindi fai parte di me. I poveri non sono a margine della missione. Sono lì, in casa con loro come un segno luminoso della vita di Gesù povero e amico dei poveri dalla nascita alla croce. *"Il Vangelo nulla toglie alla libertà dell'uomo, al dovuto rispetto delle culture, a quanto c'è di buono in ogni religione... Lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze"* (RM 3; 58). I missionari, dando visibilità alla scelta della Diocesi cui sono "prestati" perché il dono della fede risplenda come luce per tutti i popoli, vivono **una scelta pastorale prioritaria: quella della formazione delle persone**. Una scelta che li vede impegnati a tutto campo nel catecumenato, nella scuola, nei corsi professionali, nell'educazione sanitaria, nella formazione delle famiglie, dei catechisti, delle donne. E' il verbo scegliere coniugato al futuro perché forse, solo questa scelta prioritaria aiuterà l'Africa ad uscire dalla situazione di povertà e di ingiustizia in cui si trova. Grazie amici, perché con queste scelte aprite la vita di tanti fratelli alla speranza e alla pace! Santa Teresina, patrona delle missioni, in questi giorni pellegrina nella nostra Diocesi, ci aiuti sempre a "scegliere la parte migliore".

GABRIELLA RONCORONI



PER RIFLETTERE...

Le mie scelte personali sono scelte che fanno trasparire il vangelo?

Le nostre scelte pastorali comunitarie sono scelte che rimandano al Vangelo e ad uno stile missionario?

I NOSTRI MISSIONARI/5 DON CORRADO NECCHI



è certamente meglio impararle da ragazzi. Ma il missionario si adegua ai bisogni. Non ha paura e impara. La gente si sposta. Forse sa! La sua specialità è intrattenere i bambini. Ha l'aria dei vecchi missionari della prima evangelizzazione, che, arrivando nei villaggi, conquistavano col gioco le nuove generazioni. Ogni tanto corre, con dietro un drappello di scatenati musetti neri che lo vogliono prendere. Predilige le parabole evangeliche legate all'agricoltura e alla pastorizia. Il suo sogno: importare una vite che possa attecchire sull'altopiano dei Kapsiki. Lo vedi dolce e tenero, ma è meglio non schiacciargli un piede. Si mostra timido, ma è solo un'apparenza. Gode di buona salute, tanto che in africa ha imparato a dire: pancia mia, fatti capanna! Dove dorme tiene il computer. Da lì partono le lettere che scrive agli amici in Italia. Ci tiene ai contatti. Evangelizza con grande attenzione alle relazioni, alla formazione, alle responsabilità dei laici. Per lasciare una traccia basta passare di corsa, per lasciare un'impronta ci vuole più tempo. Per questo la gente lo vuole trattenere. Il nome di un famoso presentatore gli si addice quando predica. Ma l'essere nato nel giorno della Rivoluzione francese vuol dire qualcosa? Grazie, don Corrado!

DON ITALO

5ª Tappa (15-17 gennaio 2010)



Il viaggio in auto sembra una tavola rotonda. Si vede che le visite al Centro Emmaus, al Villaggio dell'Amitié e al Carcere hanno colpito e preoccupato la delegazione

comasca. Sono tutti interessati ai corsi di agricoltura, alle famiglie che fanno due anni di formazione, alla situazione della donna. Avete bisogno di informazioni sui modi di vivere qui?

Ecco pronto il Margujà: tutto ha visto e tutta sa!

Per capirci: qui, da noi, la vita della coppia di sposi è un po' particolare. Le donne non possono parlare quando ci sono degli uomini; il loro compito principale è mettere al mondo dei figli e farli crescere. Lavoro tanto, dignità riconosciuta poca. *Anche un Margujà vede che non va!*

Improvvisamente appaiono i picchi di Rumsiki. Laura, alla guida dell'auto, ce li mostra orgogliosa di conoscerli bene. Quando viene il tramonto l'emozione cresce a dismisura. E la temperatura cala precipitosamente. Tutti mettono il pile, la giacchetta, il golf. Io, *povero lucertolo dal sangue freddo*, bisognoso di caldo, mi metto nello zainetto di Gabriella, sperando di non spaventarla.

Eih, eih, come si sta bene qui. E poi ci sono caramelle, un po' di arachidi, i fazzolettini profumati e... ops, lo so, non si guarda dentro la borsa di una signora. Scusate! Me lo ripeto cento volte per penitenza: *stai attento, Margujà, con la tua curiosità!* Per la Messa della domenica gli ospiti si dividono: don Giuliano e don Stefano vanno con don Angelo a Zhilj. È festa! Musica, danze, preghiera, gente che arriva da tutte le parti. La domenica africana è un'esplosione di vita comunitaria: BUM! Gabriella e don Italo vanno con don Corrado a Rhumzu. La chiesa è la più bella della zona.

È costruita sul modello del Saré, la casa delle famiglie Kapsiki: la capanna dell'accoglienza, quella della donna per la Vergine Maria, la capanna granaio per il tabernacolo, e la capanna per mangiare dove viene celebrata l'Eucaristia. L'architetto Bruno Somaini di Como, che l'ha progettata, ha guardato bene i nostri villaggi e ha ascoltato le idee dei missionari. Il mio *Trismargujavolo* mi racconta che ci fu un gran lavoro di tutti! Don Corrado ci porta a mangiare nella casa parrocchiale. Miglio e pollo, da prendere rigorosamente con la mano destra. La sinistra è riservata all'igiene più intima.

A tavola è come non averla. Che sia dolce o salato il cibo, nessuno si azzarda a succhiare le dita della mano sinistra. Un bel caffè all'italiana e... *Fermatelo! Chi ha dato in mano un arco a don Italo?*

Il volto gli è diventato come quello del suo eroe Robin Hood, l'arco è teso, la freccia infilata. Ecco il sibilo e subito il "pof". Centrata la papaya sull'albero!

Il Margujà è salvo. Non è l'ultima puntata!

D.I.M.